

turo il sapere e il giudizio, e nella facoltà, in fine, di guarentirsi che questi rappresentanti non abbiano per ignoranza, ignavia o malignità ad abusare del conferito mandato in danno dei cittadini rappresentati.

Anche un buon governo repubblicano deve dunque essere rappresentativo: anche in tale governo i due grandi elementi dell'organizzazione sociale, vale a dire i poteri legislativo ed esecutivo, debbono esercitarsi in nome di tutti dai più probi, saggi ed illuminati: e la suprema libertà politica sta in questo soltanto, che, senza ostacoli frapposti dal personale interesse d'individui o di caste, senza odiose (quando inutili) distinzioni di nascita, di grado, di professione, di culto, di censo, siano collocati fra gli elettori e fra gli eletti i cittadini più degni, ossia più proprii per le loro attitudini al conseguimento del bene comune.

Stabilire il numero e le attribuzioni dei rappresentanti del doppio potere, regolare il modo delle loro elezioni, e guarentire la comunanza dagli abusi e dagli errori di quelli, che verranno scelti ad esercitarli, ecco i tre grandi e difficili quesiti, che siamo fra breve chiamati a risolvere.

Una camera di deputati, una seconda di senatori, un presidente generale della repubblica, è l'idea più ovvia che ne si presenta per l'esercizio del potere legislativo: idea forse meglio opportuna d'ogni altra, anche per lo motivo che la simiglianza di tale governo cogli altri vigenti oggi in Italia, viemmeglio stringendoli fra loro con intime relazioni, renderà più agevole la fondazione della proposta e da tutti invocata federazione italiana.

Una camera di deputati scelti egualmente fra tutte le provincie in proporzione del numero degli abitanti, ed usciti dal seno del popolo, è atta a conoscere tutti i bisogni, e l'estensione delle gravezze ch'esso potrà sostenere. Un senato composto di minor quantità di persone, le quali per età e per esercizio di precedenti ufficii siano assennate e sperimentate, giova a temperare le utopie dei deputati, e modificare, dietro maturo esame delle circostanze, le leggi che fossero dai deputati proposte. Un presidente generale, centro dell'azione legislativa ed esecutiva ad un tempo, è in grado di giudicare più che altri intorno all'opportunità o meno delle leggi progettate e discusse; di modo che tornerà utilissimo il vincolarne l'efficacia all'approvazione di lui. Non approvandole nell'intervallo statuito, sia il presidente in obbligo di retrocederle co' motivi del suo rifiuto; ed in quel caso non possa la legge essere operativa sulla semplice pluralità de' voti; ma ripropostola, debbano concorrervi due terzi almeno de' suffragi di entrambe le camere.

Il presidente della repubblica dovrebbe essere elettivo, temporario e responsabile. Questi tre caratteri importantissimi costituirebbero la principale differenza fra la nostra repubblica e le monarchie costituzionali.

L'eleggibilità promette la scelta maggiore; la temporaneità assicura l'allontanamento de' meno degni senza violenti moti politici; la responsabilità fa sperare un giusto contegno ne' limiti del grande mandato. La breve durata in ufficio, quella poniamo di tre o quattro anni, offrendo il tempo di operar il bene, non ne lascia tanto da volgere la volontà al male. L'ambizione di riconcentrare i poteri, la seduzione dei rappresentanti del popolo, non sono a presumersi in chi fu e deve tornare privato,